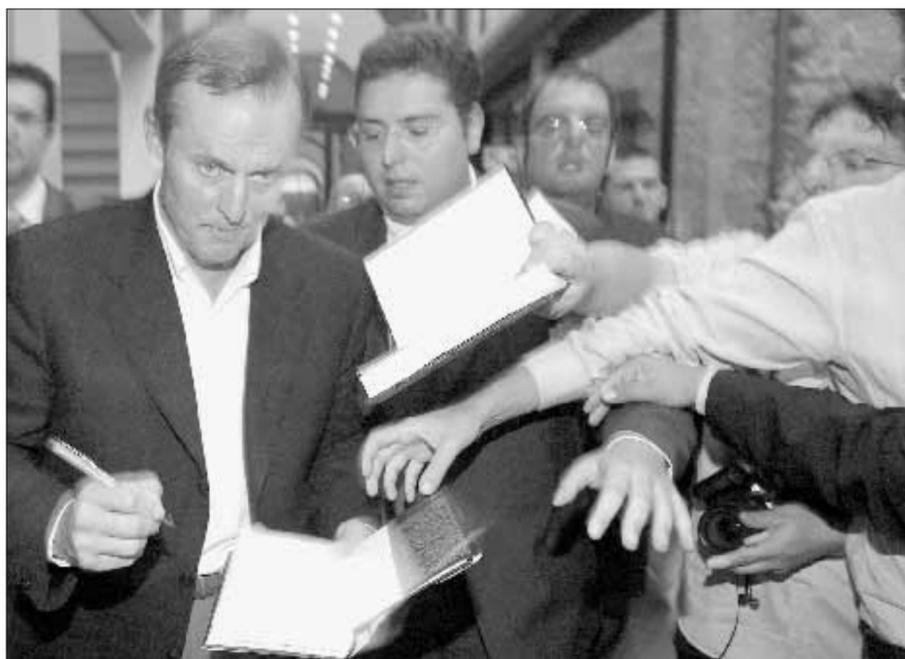


ROSSO O NERO?

Lo scrittore americano di best seller si commuove, a Bologna, per la lapide dei partigiani morti durante la lotta di liberazione. Ma, a Mantova, «salva» Bush dal disastro di New Orleans

di Maria Serena Palieri
inviata a Mantova

Il pensiero (variabile) di John Grisham



Lo scrittore statunitense John Grisham firma autografi alla presentazione del suo ultimo libro a Bologna. Foto Ansa

LA SUA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ DI PAROLA

BOLOGNA Solitamente abbottonato e pre-impostato, John Grisham a Bologna molla i freni inibitori, e si lascia andare di fronte alla folla che lo ascolta all'Aula Magna della città dove ha ambientato il suo ultimo romanzo *The broker*. Conversa con il suo interlocutore, Franco Minganti, docente di letteratura americana nell'ateneo bolognese, e mostra un'altra immagine di sé, distante da quella che qualche ora dopo ha esibito a Mantova, più in linea con le vedute di George W. Bush. A Bologna parla di libertà di parola e di iniqua distribuzione delle ricchezze negli Usa. E racconta di un'iniziativa realizzata da lui e da altri scrittori americani per tutelare la «freedom of speech», la libertà di parola: «Che negli Usa è sempre più ristretta, più corrosa, ma che per me è un principio sacrosanto», spiega. «Credo sia un dovere mio, e di persone che come me godono di un certo livello di notorietà, combattere per questo importante diritto», aggiunge.

Il tono è lo stesso quando si parla della tragedia di New Orleans: «Una catastrofe naturale senza precedenti negli Usa: ci vorranno ancora settimane per conoscere l'esatto numero delle vittime, e almeno 200 miliardi di dollari per rimettere in sesto tutto», continua Grisham. Che ha devoluto, peraltro, 5 milioni di dollari per la costituzione di un fondo destinato alle vittime di New Orleans. «Ci sono persone che hanno perso la casa, i loro averi, e che non hanno un'assicurazione. Gli Stati Uniti sono un paese molto ricco, ma la ricchezza non è distribuita in modo equo. Così - prosegue Grisham - donare a chi ne ha bisogno una parte della fortuna che ho realizzato negli ultimi anni è il minimo che potessi fare». Ma non finisce qui, perché Grisham, affascinato da Bologna, città di cui dice di essersi letteralmente innamorato, rivela anche cosa lo ha più commosso del capoluogo emiliano. «Quando sono stato per la prima volta in piazza Maggiore mi hanno veramente colpito tutte quelle foto di giovani partigiani», rivela. E aggiunge: «Ho notato monumenti simili anche in altre città della regione: questa è una delle cose più affascinanti della storia di Bologna e del territorio». Insomma, in Emilia - lo fa capire con chiarezza - John Grisham si è trovato molto bene. Peccato che, nonostante i suoi sforzi per imparare l'italiano, non si sia accorto che l'editor americano, un po' superficiale, ha consegnato alle librerie statunitensi un'edizione inglese in cui le poche frasi tradotte in italiano risultano spesso sgrammaticate e scorrette. Quando Grisham si sarà impossessato maggiormente dell'italiano, si accorgerà che Porto San Stefano è in realtà Porta Santo Stefano e che «per favore», e non «per favora», è il modo giusto per rivolgersi con cortesia alle persone. Chiara Affronte

Il broker, diciottesimo romanzo di John Grisham, nelle nostre librerie da martedì (come gli altri edito da Mondadori), esordisce con un presidente degli Stati Uniti a fine mandato - un politico sciocco e imbroglioncello - che, come ultimo gesto dalla Stanza Ovale, decide di ringraziare un avvocato che languisce in carcere da sei anni. L'uomo, detto appunto «il broker», è colpevole di aver immesso sul mercato un software capace di violare il più complicato sistema satellitare di spionaggio. Sarà libero, ora, se accetterà di imparare l'italiano e di svanire nella lontana ed esotica Bologna. Sì, è la città delle Due Torri lo scenario della successiva *spy story* all'adrenalina. Dobbiamo ringraziare Grisham di non aver pagato il solito tributo all'Italia pizza e mandolino: la sua Bologna è una città normalmente tecnologica e cablata, con donne emancipate. Certo - ma in fondo è vero - in queste sue pagine resta un Bengodi dove si passa parecchio tempo a mangiar meraviglie e bere meglio. *Il broker* è, nello stile Grisham, doppiamente trasgressivo:

non è un *legal thriller* e si svolge, anziché nell'America profonda che lo scrittore del *Cliente* conosce come le sue tasche, in un mondo per lui inedito. Il nostro. Fine della trasgressione. Perché il John Grisham che affronta i giornalisti e il pubblico a Mantova è, invece, uno scrittore di best-seller rientrato perfettamente nei ranghi: attento, come è in questa specie umana, a rispondere a tutti con un sorriso e a dire quel poco che fa tutti contenti. «Sì, avevo bisogno di cambiare aria. Amo l'Italia e quando ho deciso di puntare un di-

sull'atlante per cercare un posto dove far nascondere il mio *broker*, non nascondo di non averlo puntato a caso» spiega. È stato a Bologna tre volte: l'ha vista operosa in giugno, deserta in agosto e affollata di studenti a settembre, nel 2004. E, conviene, a forza di prendere appunti nei ristoranti è ingrassato dieci libbre. No, non è stato inseguito dai fan: «Non mi succede nemmeno in America. Ho un livello di celebrità che mi consente una vita normale. Io dico che faccio lo scrittore in un Paese in cui nessuno legge», ride.

Arriva la domanda classica: si è fatto un'idea del perché il genere in cui è maestro piaccia tanto al pubblico? «Negli Stati Uniti la tv ci propina ogni mese un "processo dell'anno". Da noi c'è fame del cosiddetto "dramma da tribunale". Io, però, non mi sento legato in modo particolare al legal-thriller, piuttosto al romanzo di suspense e alla sua capacità di coinvolgere il lettore. Com'è anche questo. Non ho una formula magica da applicare: ogni romanzo che scrivo è un cimento nuovo». Il suo prossimo libro - annuncia - sarà fondato, al-

tra novità, su una vicenda vera: quella di un giocatore americano di baseball morto a cinquantun'anni dopo aver trascorso un decennio nel braccio della morte con l'accusa di omicidio e dopo essere stato scagionato e rimesso in libertà grazie all'esame del Dna. Nei giorni scorsi Grisham ha annunciato che donerà cinque milioni di dollari alle vittime dell'uragano Katrina. Cosa la spinge? «Come ho narrato nel mio romanzo in parte autobiografico *La casa dipinta*, sono stato un ragazzino di condizioni modeste, se non pove-

ro, in Arkansas. Poi ho avuto successo. Ma capisco cosa significhi perdere tutto, casa e lavoro» replica. Proviamo a incalzarlo. L'amministrazione Bush ha chiesto ai privati di intervenire. E lei, appunto, interverrà con generosità... «Non ho ubbidito a Bush, avevo già deciso prima» obietta. Tocca ai privati, davvero, farsi carico d'una tragedia come questa, o il governo degli Stati Uniti è colpevole di stornamento dei fondi dalla protezione ambientale in favore della guerra in Iraq, di omissioni e

défaillance? «Katrina ha provocato una catastrofe di proporzioni uguali a quelle che ci aspettiamo provocherà, prima o poi, il Big One in California. Benché sia abitudine, per noi, seguire passo passo l'evolversi degli uragani, non ci si aspettava che la devastazione fosse così ampia e coinvolgesse tante persone. Noi paghiamo tasse salatissime e starebbe al governo federale proteggerci. Alcune agenzie governative hanno manifestato scarso tempismo, ma...». Ma? «È presto per puntare il dito e muovere accuse».

il salva il pianeta!

le mani dell'uomo
sull'ambiente.
Atmosfera, oceani
foreste e vita

il manuale firmato
GREENPEACE
per conoscere
la tua Terra
e imparare a difenderla.

Jaca Book

In edicola

ogni martedì
con l'Unità.

Prima uscita
"L'atmosfera intorno a noi."

6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

